

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

Per il «piano industriale di Gtt, di cui parleremo quando sarà pronto questo è un passo importante che permette di fare le cose bene, una cosa positiva in un momento difficile dell'azienda». Walter Ceresa, amministratore delegato dell'azienda dei trasporti non può che legare presente e futuro dell'azienda perché non è stata ancora trovata la quadra, non tanto politica quanto economica, per realizzare l'operazione di salvataggio dell'azienda. Nel breve periodo servono più o meno 120 milioni, la metà li mette la Regione il resto lo deve trovare il Comune di Torino. E ieri, presentando la prima fase di riorganizzazione del trasporto locale, l'assessore Maria Lapietra, ha messo un paletto: la città non ha alcuna intenzione di cedere a privati quote della società.

Nelle scorse settimane il vicepresidente della Giunta regionale, Aldo Reschigna, confermando la volontà di salvare Gtt aveva anche sottolineato la necessità di interventi per rendere più sicura l'operazione ipotizzando la necessità di un aumento di capitale da realizzare attraverso la collocazione sul mercato. Ipotesi respinta dall'assessore: «Siamo cercando di risolvere la questione con i fondi pubblici di comune, regione e governo».

Per l'assessore c'è tempo fino alla fine dell'anno per trovare una soluzione ma diventa difficile convincere la Regione a stanziare altri fondi e il governo ad intervenire. Quel che è certo, però, è che la Città punta molte delle sue carte sulla possibilità che Gtt alleata con Arriva, società controllata dalle ferrovie tedesche, vinca il dialogo competitivo con Trenitalia per aggiudicarsi la gestione del nodo di Torino. Non è un caso che tra gli

Opzioni diverse
Non è ancora stato trovata una soluzione per salvare l'azienda



REPORTERS

Le risorse per il salvataggio dell'azienda dei trasporti

La Città: Gtt resta pubblica Ma in caso di piano B pronte le ferrovie tedesche

obiettivi della seconda fase del piano di riorganizzazione della rete Gtt che sarà avviata nel 2019, si punta al potenziamento dell'intermodalità gomma-ferro con collegamenti ai maggiori poli di interscambio della rete urbana, suburbana ed extraur-

Siamo partner industriali e facciamo il tifo perché Gtt resti pubblica ma in caso di piano B siamo pronti

Angelo Costa
amministratore delegato di Arriva (ferrovie tedesche)

ba. In quel piano il servizio ferroviario metropolitano è concepito come una seconda linea della metro con l'interconnessione con l'aeroporto di Caselle, il collegamento con Orbassano e l'apertura delle stazioni di Dora e Zappata.

La procedura del dialogo competitivo gestita dall'Agenzia della mobilità è in corso e Angelo Costa, il numero 1 di Arriva Italia, si augura «che dal nuovo piano industriale possa uscire una Gtt rafforzata in grado di dare un forte supporto alla nostra alleanza». E Giuseppe Proto che si occupa del dossier ferroviario sottolinea: «Siamo più che mai concentrati sulle gare e non siamo coinvolti in alcuna operazione di

salvataggio». Arriva, insomma, fa il tifo per una Gtt pubblica con cui, per altro, ha già collaborato con «successo» sul trasporto extraurbano. Senza dimenticare, appunto, l'eventuale partecipazione diretta alla gestione del servizio ferroviario metropolitano. È chiaro, però, che se i primi due tasselli di questo mosaico non fossero sufficienti per il salvataggio e il Comune, alla fine, dovesse mettere in campo un piano B con una gara per selezionare un partner privato per il capitale sociale «Arriva farà la sua parte. Noi non ci tireremo indietro perché Gtt rappresenta una realtà industriale più interessante in questo campo in Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC, 41

Gtt, la tentazione dell'aiuto di Stato

La sindaca ci pensa per evitare il crac

**OTTAVIA GIUSTETTI
PAOLO GRISERI**

UNA lettera non firmata. Scritta, protocollata, con tutte le clausole al posto giusto. Fatta con l'intenzione di chiudere una partita pericolosa. Sembra perfetta, ma le ultime due righe sono bianche. «E lo rimarranno fino a quando non sarà approvato il piano di rientro del Comune», dice l'esperto di bilanci che preferisce restare anonimo.

La lettera è una «Convenzione tra la Città di Torino e Gtt» protocollata con il numero meccanografico 03061/024. Il Comune si impegna a restituire il debito verso la sua partecipata: 27,4 milioni che dovranno essere pagati a rate in dieci anni. Ma c'è un intoppo: tra dieci anni che cosa rimarrà di Gtt? E soprattutto, basteranno 27 milioni a mettere al sicuro l'azienda del traspor-

to pubblico? Certamente no. Perché, secondo gli analisti di Kpmg interpellati per fare chiarezza sui conti, Gtt al 31 dicembre scorso aveva debiti per 542,8 milioni. E nei primi dieci mesi del 2017 la situazione non è certo migliorata. Anzi. Chi e come, dunque, riuscirà a colmare la voragine? Questo è il punto. Perché l'unico socio di Gtt è il Comune di Torino. E l'esposizione debitoria della partecipata è talmente alta, che se fosse Palazzo

civico a dover ripianare non troverebbe mai i soldi per farlo. Al contrario rischierebbe di precipitare nel baratro assieme alla sua controllata.

Ecco dunque la tempesta perfetta: il Comune non può firmare la lettera di convenzione per pagare una parte dei debiti verso Gtt perché sa che non riuscirà

a chiudere il suo piano di rientro, e dunque il bilancio, se dovrà accollarsi il debito grande della società di trasporto. Le esposizioni di Comune e azienda sono dunque intrecciate in modo inestricabile senza apparente via d'uscita.

Così in queste ore torna, sotterranea, la discussione su una possibile privatizzazione di Gtt. Ipotesi esclusa categoricamente in campagna elettorale da Appendino ma oggi trasformata in possibile ancora di salvezza. «Non venderemo mai le nostre azioni», ha detto anche recentemente l'assessora ai trasporti Maria Lapietra. In realtà l'ipotesi è solo teorica perché ben difficilmente un privato sarebbe disposto oggi a entrare in una società tanto indebitata. Meglio attendere che arrivi il concordato in bianco, o l'amministrazione giudiziale, strade in grado di az-

zerare la situazione.

Ma la vera partita da giocare, come ha confermato Appendino in colloqui riservati e informali, è probabilmente quella dell'intervento dello Stato che finanzia a piè di lista il salvataggio di Gtt. È già successo a Napoli: ma in quella occasione la società dei trasporti era andata in dissesto.

Il problema è evitare che l'infazione del debito si trasmetta al bilancio comunale costringendo anche la giunta Appendino a dichiarare il dissesto: «Se accade - avrebbe detto la sindaca ai suoi nei giorni scorsi - io firmo il provvedimento e mi dimetto subito dopo». Per frenare l'emorragia lo Stato dovrebbe mettere fondi per 40 milioni mentre la Regione sarebbe disposta a versarne 60. Per ora nessuno ha preso decisioni in attesa che la giunta di Torino dica che cosa inten-

ua tare.

Vista la dimensione complessiva del debito, l'indagine della Procura riguarda solo una parte minoritaria dei guai di Gtt. Sarebbero in contestazione 70 milioni di crediti verso l'Agenzia regionale di mobilità: di questi la giunta Chimparino si è detta disposta a riconoscerne solo 19. Inoltre sarebbero completamente scomparsi dai radar di bilancio 30 milioni che Gtt dice di dover ricevere dal Comune e che a Palazzo civico non intendono

versare. È su queste cifre che si stanno concentrando da tempo le indagini della Guardia di Finanza: «Evidentemente - dice Alberto Morano, notaio eletto in Sala Rossa con una lista civica di centrodestra - la Procura ritiene che sia stata Gtt a iscrivere a bilancio un credito cui non aveva diritto». In caso contrario infatti gli avvisi di garanzia, che ormai

serebbero sulla rampa di lancio, avrebbero riguardato anche gli amministratori comunali.

«Con il suddetto riconoscimento le parti rinunciano reciprocamente a qualsivoglia eccezione e contestazione» e «riconoscono reciprocamente di essere pervenute a una riconciliazione dei rapporti di debito e di credito». La pace, finalmente. Sembrerebbe. Ma le frasi inneggianti alla riconciliazione che si legono nella missiva finora non hanno alcun valore. Il documento è come sospeso, in attesa di capire chi, come e quando rimetterà a posto i conti frenando la spirale perversa dei debiti. Per ora, in assenza del documento, la «pax» tra Comune e Gtt è destinata a rimanere lettera morta.

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAO. GRISERI

Alternanza boicottata, scuole nel mirino

L'Ufficio scolastico regionale pronto a mandare gli ispettori negli istituti che non rispettano le direttive del ministero Indagine dell'Ires: in Piemonte il 90 per cento degli allievi partecipa agli esperimenti nel mondo del lavoro

STEFANO PAROLA

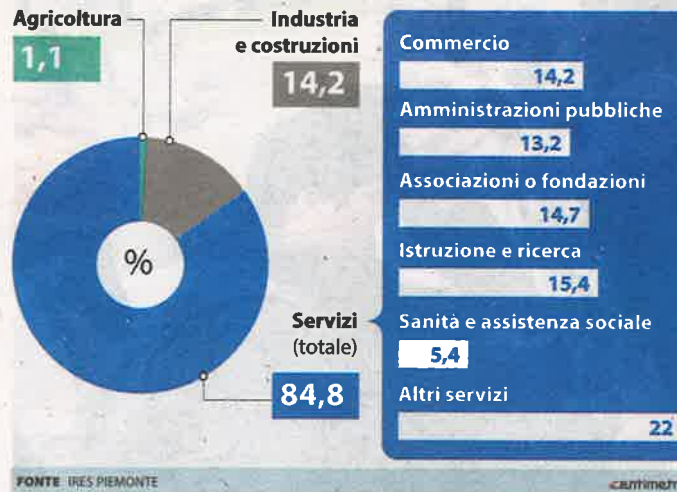
L'ALTERNANZA scuola-lavoro va fatta, non ci sono scuse. Per questo l'Ufficio scolastico regionale ha deciso di schierare i suoi ispettori: «Stiamo facendo indagini per valutare se non ci siano infrazioni rispetto a quanto stabiliscono le linee guida del ministero», spiega il direttore Fabrizio Manca. Il fenomeno in Piemonte è tutt'altro che evidente, perché in questi primi due anni dal via gli istituti si sono mossi abbastanza bene: «Esiste però ancora una minoranza di scuole che hanno avuto difficoltà», ammette il massimo esponente regionale del "Miur", che invita a «segnalare qualsiasi situazione di criticità

alla nostra struttura dedicata, in modo da permetterci di intervenire».

La sfida di far assaggiare il mondo del lavoro a tutti gli studenti piemontesi che frequentano gli ultimi tre anni delle superiori è ormai partita. I primi dati elaborati dall'Ires Piemonte sono incoraggianti: nell'anno 2015-16, il primo in cui è entrata in vigore la novità, è stato coinvolto oltre il 90% degli alunni che erano in terza. L'alternanza si è svolta soprattutto in realtà legate al mondo dei servizi (84,8% dei casi) e meno nell'industria e nelle costruzioni (14,2%) e nell'agricoltura (1,1%). E le realtà che hanno ospitato studenti erano soprattutto locali: il 60% dei ragazzi ha

Quali aziende ospitano gli studenti piemontesi

in % sul totale



seguito progetti all'interno dello stesso comune della scuola, mentre solo il 10% è stato in un'altra provincia o fuori Piemonte. Qualcuno è andato pure lontano, come è capitato ad alcuni studenti di alberghieri e agrari.

Non tutto, però, fila sempre liscio. L'Ires ha sondato gli umori di 173 tra presidi e docenti che si occupano di alternanza scuola-lavoro e ha notato alcune criticità ricorrenti, come la scarsità di tempo, la difficoltà a organizzare attività per tutti gli studenti e a individuare aziende interessate a collaborare. Però ci sono anche elementi positivi, a partire dal fatto che il mondo dell'istruzione è stato costretto a innovarsi e a ripensare la didat-

tica, come hanno convenuto diversi presidi durante il convegno sul tema organizzato ieri dall'Usr al liceo D'Azeglio.

«Il lavoro dell'Ires fornisce un quadro interessante e fotografa una situazione nel complesso positiva», commenta Gianna Pentenero, assessora all'Istruzione del Piemonte, che evidenzia come tutti gli enti interessati sono impegnati a «costruire e consolidare la rete di contatti tra mondo della scuola e mondo delle imprese» operazione che però «richiede tempo e impegno». Nelle prossime settimane arriveranno anche tutor specializzati in alternanza, grazie a un accordo siglato con l'Agenzia nazionale per le politiche del lavoro.

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RAG. III

Ricerca Ires: migliorare i rapporti con le aziende

Scuola-lavoro, scattano le ispezioni negli istituti

Meccanismo promosso, ma restano le criticità

MARIA TERESA MARTINENGO

Per la prima volta, una ricerca realizzata in Piemonte analizza esiti e criticità dell'alternanza scuola lavoro. Lo studio, commissionato dall'Ufficio Scolastico Regionale e realizzato dall'Ires Piemonte, è basato su dati del Miur relativi all'anno 2015/2016, il primo di applicazioni della nuova forma di didattica, e ha coinvolto con un questionario un campione di 147 docenti e 26 dirigenti.

In Piemonte sono state 11.815 le strutture ospitanti, con una grande varietà di tipologie: il 91% di aziende private ha accolto il 77% degli allievi, il 9% di aziende pubbliche, il 23% restante. I settori: servizi (85%), industria e costruzioni (14%), agricoltura (1%). Gli intervistati hanno spiegato di seguire in larga maggioranza progetti in cui sono previste attività in strutture esterne alla scuola (solo il 4% dei progetti si svolge esclusivamente nella scuola), l'88% con tirocini o stage, l'83% con incontri con esperti, il 78% con moduli formativi svolti a scuola, il 69% con visite aziendali. Le attività si svolgono prevalentemente durante le vacanze estive o in periodi di sospensione delle lezioni (l'87% segnala più modalità). Fin qui la fotografia. «Rispetto alle criticità, i docenti segnalano scarsa collegialità, poco tempo, difficoltà ad organizzare attività per tutti gli studenti, ad individuare le aziende, difficoltà economiche e nella valutazione - ha spiegato Carla Nanni dell'Ires, ieri, in un incontro al liceo D'Azeglio -. Sono positivi i rapporti con le famiglie e la motivazione degli studenti, che migliorano le competenze relazionali e organizzative, la capacità di riflettere sulle scelte future».

L'atteggiamento dei professori di fronte alla novità spazia tra entusiasmo (55%), perplessità (24%), senso del dovere (16%). Tra le richieste: aiuto per i contatti con enti e aziende, più collaborazione tra insegnanti. «Un salto culturale è necessario - ha detto Lionella Favretto, preside dell'Itis Pininfarina -, molti docenti non sono abituati a cedere parte delle loro prerogative e a far entrare altri soggetti nel proprio campo d'azione». Per la preside del Porporato di Pinerolo, Maria Teresa Ingicco, e per Chiara Alpestre del D'Azeglio, «l'alternanza ha fatto bene ai licei, li ha stimolati a guardarsi intorno, a riprogettare la didattica». Per il direttore dell'Usr, Fabrizio Manca «È necessario che dirigenti scolastici e tutor lavorino sempre più sulla co-progettazione per qualificare l'alternanza. La situazione nelle

scuole oggi non è omogenea, alcune hanno più difficoltà, in alcune altre la condizione è "patologica" e sono in corso ispezioni. Abbiamo invitato gli studenti a segnalarci le situazioni di disagio: possiamo intervenire». E

l'assessora regionale all'Istruzione, Gianna Pentenero: «La costituzione di una cabina di regia istituzionale va nella direzione di favorire la co-progettazione di percorsi virtuosi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAGE 42

Storia dell'omosessualità una nuova cattedra all'Università di Torino

L'idea di un professore del Dams, subito accettata
È il primo corso del genere nel mondo accademico

STEFANO PAROLA

L'UNIVERSITÀ di Torino crea la prima cattedra italiana in Storia dell'omosessualità e spalanca le porte di questo nuovo corso a tutti gli allievi: «Fa parte dell'offerta del Dams, ma chiunque potrà seguirlo come esame a scelta. Anzi l'auspicio è che arrivino studenti anche di altre discipline, magari anche da Medicina o Ingegneria», dice Antonio Pizzo, docente di Storia dello spettacolo. È stato soprattutto lui a spingere affinché l'ateneo torinese varasse questo ciclo di 18 lezioni, facoltativo, che vale sei crediti formativi e partirà ad aprile. A tenerlo sarà la docente a contratto Maya De Leo.

Quando Pizzo ha proposto di lanciare questo nuovo corso i colleghi del dipartimento di Studi umanistici hanno risposto favorevolmente e altrettanto hanno fatto i vertici dell'ateneo, che hanno deciso di finanziare il corso per tre anni: «Mi fa piacere che questo sia il primo corso di questo tipo in Italia, ma spero che non resti l'unico», sottolinea il rettore Gianmaria Ajani. A suo parere «fare ricerca su questo tema contribuisce ad al-

Il rettore: «È una mossa coerente con quanto l'ateneo già fa su queste tematiche»



RETTORE
Gianmaria Ajani, rettore dell'Università di Torino

largare una comprensione anche culturale di questo fenomeno, che sia un po' più alta rispetto a quanto riportano le cronache».

Il corso mira a garantire agli studenti «conoscenze relative alla storia dell'omosessualità in età contemporanea, dalla fine del diciassettesimo secolo al tempo presente, e alla storiografia internazionale sull'argomento», ma anche a dare «un quadro orientativo della produzione culturale internazionale legata ai movimenti Lgbt+ e queer», come si legge nella descrizione del corso. Si parlerà, ad esempio, di come veniva rappresentata l'omosessualità tra '700 e '800, di come questo orientamento sessuale fosse considerato una patologia nel diciannovesimo secolo, della nascita delle prime comunità che lottavano per i diritti di gay e lesbiche.

«Abbiamo chiesto espressamente di avere un corso nel settore storico e non in sociologia, letteratura e psicologia. Lo abbiamo fatto perché solo la storia attesta con forza l'esistenza di una cultura. Solo se hai una storia puoi avere anche un futuro», evidenzia Antonio Pizzo. Secondo lui, non è affatto casuale che

questo ciclo di lezioni sia nato nell'ambito delle Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo: «L'attenzione a temi inusitati segna la missione culturale del Dams, che è quella esplorativa».

In Italia esistevano già corsi dedicati agli studi di genere, ma mai si era visto un insegnamento dedicato in modo specifico alla storia dell'omosessualità. L'Università di Torino lo offrirà per i prossimi tre anni, un altro aspetto particolarmente importante: «In questo modo diamo continuità all'insegnamento. La speranza è che fra tre anni ci sia un ricercatore a tempo indeterminato specializzato in questi temi e che qualcun altro in altre parti d'Italia attivi un dottorato», sottolinea Pizzo.

«Unito», dunque, ha fatto un primo passo importante per tutto il mondo accademico italiano. «Attraverso una docenza universitaria — afferma il rettore Ajani — abbiamo voluto favorire una storizzazione dell'omosessualità. È una mossa coerente con quanto già fa l'ateneo su queste tematiche, a partire dall'adesione alla campagna «Omofobia? No grazie»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Moi, il rogo accelera lo sgombero soft

Entro il 30 novembre nuova casa ai quaranta abitanti degli scantinati e a chi è rimasto senza tetto dopo l'incendio
A provocare le fiamme un fornello elettrico incustodito. Bloccati gli accessi ai primi due piani della palazzina



JACOPO RICCA

UNA data di massima è stata trovata. Entro il 30 novembre sia gli sfollati per colpa dell'incendio dell'altra notte, sia quella quarantina di migranti che da tempo vive negli scantinati delle palazzine dell'ex Moi, avrà una nuova casa.

L'incendio di lunedì notte non ha migliorato il clima attorno alle palazzine occupate dai profughi dopo il fallimento del piano di accoglienza "Emergenza Nord Africa". Ancora ieri mattina ci sono state tensioni con i giornalisti e fotografi che erano lì per riprendere le ultime operazioni di spegnimento del rogo. Ma

se da esponenti del centrodestra così come del Pd arrivano di richieste di accelerare lo sgombero, lo staff della Compagnia di San Paolo che fa da capofila al progetto "Migranti opportunità integrazione", cui partecipano anche città di Torino, Regione Piemonte, Diocesi e la Città metropolitana, non si vuol far tirare per la giacchetta. Il cronoprogramma: entro la fine del 2017 circa 150 migranti saranno spostati e avranno loro casa e lavoro.

Il rogo, provocato con ogni probabilità dal cortocircuito di un fornello elettrico lasciato incustodito, ha reso completamente inagibile il primo piano della palazzina arancione e parte del secondo, lasciando senza un letto

almeno 20 persone. I tecnici comunali, assieme ai vigili del fuoco, hanno bloccato l'accesso delle stanze a rischio crollo con dei pannelli in legno: «Abbiamo chiuso quattro appartamenti, ma tolte le parti chiuse la palazzina è agibile - spiega l'assessore alla Protezione civile, Alberto Unia - Devo dire che la situazione è un po' triste». Lunedì notte Unia era davanti alle palazzine insieme al collega Roberto Finardi, assessore con delega alla Sicurezza che sta seguendo la partita dei trasferimenti. I rappresentanti della giunta Appendino hanno parlato anche con i ragazzi del comitato di solidarietà, oltre che con gli occupanti, che chiedono maggiori garanzie.

Nei giorni scorsi infatti sono state aperte le buste delle 11 offerte per gestire i 50 posti messi a bando dal Comune per il social housing. A questi si aggiungeranno 17 posti letto distribuiti su 5 appartamenti, sempre della Città, ma che saranno gestiti da associazioni. Per raggiungere la promessa quota 150 la Diocesi mette invece a disposizione 80 posti.

Intanto la Compagnia di San Paolo si è messa in contatto con le agenzie interinali della provincia di Torino per trovare collocazione lavorativa a chi non farà né l'aiuto cuoco, né sarà impiegato nei cantieri navali dell'Adriatico.

ASSESSORE
Roberto Finardi
assessore comunale
alla Sicurezza

PDG VI

Il retroscena. La "gerarchia degli affitti" divisa per piani e etnie, protetta da omertà. Ma qualcuno ora comincia a denunciare

Letti in cantina, 150 euro Ora si indaga sul racket degli "amministratori"

CARLOTTA ROCCI

UNA stanza al primo piano della palazzina arancione costa 200 euro al mese; nelle cantine il prezzo è molto più a buon mercato, ma le condizioni sono peggiori. Qui, nella pancia dell'ex Villaggio Olimpico dove lo svuotamento degli alloggi è iniziato quest'estate anche se molto lentamente, c'è un tariffario per ottenere poco più di un letto in uno spazio condiviso con altre undici persone.

Le denunce sono pochissime, tutte informali. Nessuno vuole che il suo racconto finisca in un verbale o peggio in un fascicolo d'inchiesta in procura perché la paura di perdere anche quel misero tetto sopra la testa è troppa. Da quest'estate, però, gli investigatori, che da anni monitorano quello che accade nel complesso di via Giordano Bruno stanno cercando di portare alla luce quello che tutti sanno e nessuno racconta. C'è una gerarchia nella gestione degli affitti e in questo

continente in verticale dove hanno trovato casa profughi e migranti provenienti da mezza Africa, il paese d'origine fa la differenza e decide anche la sistemazione. Nella palazzina arancione, ad esempio, dove un incendio ha reso inagibile parte dello stabile, vivono soprattutto maliani e ghanesi. Anche il referente degli affitti probabilmente proviene da uno di questi due paesi.

Gli investigatori sono convinti che ci sia quasi una struttura gerarchica con un "amministratore di condominio" per ogni palazzina, un referente che decide chi ha accesso ai locali ai piani alti, i migliori e meno affollati, qualcuno addirittura con un ampio terrazzo, o chi è tra gli "indesiderati" e si deve accontentare di un posto in cantina che, comunque, costa circa 150 euro.

E non ci sono proroghe: chi non paga si trova il letto occupato, come era capitato ad un giovane eritreo di 22 anni che quest'estate si



LE PUNIZIONI

Chi non paga si trova il posto subito occupato e rischia anche le botte

era ritrovato senza soldi dopo un furto e aveva commesso l'errore di cercare aiuto proprio dal suo «amministratore di condominio»: il quale, per tutta risposta, lo ha lasciato in mezzo a una strada con tutto quello che conteneva la misera cassettiera che gli era stata data in dotazione assieme al materasso. La sua vicenda era emersa in un'indagine della polizia perché, prima di lasciarlo senza un rifugio, il novello palazzinaro che pretendeva i soldi dal suo affittuario lo aveva an-

che picchiato.

Il sistema degli affitti è uno dei tanti aspetti che carabinieri e polizia hanno messo sotto la lente di ingrandimento per dare una forma a quello che in questi ultimi cinque anni è diventato l'ex villaggio olimpico, uno degli "hotel disperazione" più grandi d'Europa e allo stesso tempo un esempio di autogestione che a suo modo funziona e ha convinto Comune e Compagnia di San Paolo a proporre un piano di svuotamento progressivo e non uno sgombero difficilmente governabile. Come in un qualsiasi quartiere dove la richiesta di immobili è in continua crescita, anche le palazzine nate per ospitare gli atleti si sono espanse su loro stesse: l'occupazione dell'ex Moi ha messo così radici prima nelle cantine e poi anche sui terrazzi e sui tetti piatti dove paratie di legno e lamiera hanno creato stanze e soppalchi per cui esiste, come per tutti gli altri spazi, un prezzo.

Reportage

FEDERICO GENTA

Bisogna fare presto. Lo dice l'assessore alla Sicurezza Roberto Finardi, poco prima di raggiungere la prefettura per una riunione fiume sui temi più caldi della città: il campo nomadi di via Germagnano, il mercato del libero scambio e, appunto, l'ex Moi. Dove lunedì sera un incendio al primo piano della palazzina color arancio ha fatto per un attimo temere il peggio. «Bisogna fare presto», ripete Finardi, perché adesso tutti quei ragazzi evacuati dagli alloggi e dalle baracche improvvisate accanto all'androne delle scale hanno trovato rifugio nelle cantine. Così, adesso, nei seminterrati che una volta erano il complesso olimpico del Lingotto, sono almeno una sessantina i rifugiati costretti a dormire in condizioni al limite del sopportabile.

Il rogo non cambia la «road map» del piano di ricollocamento, su cui si sono impegnati Comune, Regione, questura, Prefettura e Compagnia di Sanpaolo. E proprio lo svuotamento dei garage resta la priorità. Quando? Si parlava della fine di ottobre. Adesso, invece, la data stimata è slittata alla fine di novembre.

Intanto, si continua a lavorare per trovare posti di lavoro disponibili per gli occupanti. I cantieri navali, per ora, si sono dimostrati la soluzione migliore, mentre si continua-

Il rogo
Sono stati murati, su disposizione del Comune di Torino, gli accessi alla palazzina dell'ex Moi dove l'altra sera è divampato un incendio



LA STAMPA
PAG. 46

L'urlo dei profughi: per quei posti abbiamo pagato

Moi, l'ira dopo le fiamme

Il Comune: fare presto

Gli occupanti evacuati dagli appartamenti si rifugiano nelle cantine

no a cercare nuove sinergie attraverso le agenzie interinali. Per la liberazione delle palazzine, però, ci vorrà ancora tempo. Ad oggi, nessuna famiglia è stata trasferita nelle nuove case, messe a disposizione dal Comune e dalla Curia. E tra le tante voci di via Giordano Bruno cresce l'incertezza. La paura che ha qualcuno fa arrivare a dire che quell'incendio, che

potrebbe essere stato provocato da un semplice fornello dimenticato acceso, è stato appiccato di proposito.

«Sono stati i bianchi», dice chi ormai non si fida più delle promesse di nessuno. «Sono stati quelli che fanno affari in questi palazzi», sostengono tanti altri. Quelli che ieri, circondati dai vigili del fuoco e dai carabinieri, gridavano di rab-

bia per aver pagato «anche 200 euro per un fazzoletto di spazio che ora non esiste più». Perché da queste parti il racket è una cosa vera. «Una specie di camorra», per usare le parole dello stesso assessore Finardi. Duecento euro al mese per due muri di cartone. Cento per poter usare la corrente elettrica nelle cantine. Sembra che ha farla da padrone siano i nige-

riani, ma chi tira le fila del business non abita nemmeno qui.

«Ecco perché la situazione resta molto delicata. Stiamo parlando di un complesso sotto sequestro, senza nemmeno più l'acqua per l'impianto antincendio. E dove anche gli ultimi danni provocati dalle fiamme non potranno certo essere riparati».

IL CASO Dopo il rogo che ha distrutto un appartamento

Tensioni all'ex Moi per il racket alloggi «Qui pagano tutti»

*Gli "affitti" per le case dai 150 ai 300 euro
Il sospetto di una rete che lucra sui rifugiati*

**Leonardo Di Paco
Claudio Neve**

→ Una banale fiammata da un fornello a gas, oppure la conseguenza di una lite tra disperati e "capò", tra profughi che occupano gli alloggi dell'ex Moi e coloro che, nelle palazzine che dovranno essere sgomberate, hanno allestito un autentico racket. Con tariffe differenziate a seconda dell'alloggio che si occupa, una sorta di assegnazione di piano secondo quella che appare come una vera e propria gerarchia. La mattina dopo l'incendio, nel cortile delle palazzine dei profughi la situazione è tesa. Un fotografo che prova a riprendere gli abitanti dei condomini viene aggredito e preso a male parole. La polizia è presente con parecchi uomini, più di quelli del solito presidio. Ma in compenso nessuno pare omertoso, nel senso che l'esistenza del "business degli affitti" viene tranquillamente confermata: «Pagare per stare qui? Ma certo, paghiamo tutti» dice un ragazzo africano in jeans e felpa. Sulle sue mani ci sono ancora le bruciate per l'incendio della sera prima. «Sì, io abitavo lì. Ho perso tutti i miei documenti, la mia roba». Ma a chi paghi per stare

qui? «Qui paghiamo tutti» ripete, ma non dice a chi. Si scosta dai cronisti e va a parlare con il comitato che assiste i profughi (attivisti, studenti, forse anche qualcuno dei centri sociali): dicono che gli troveranno una sistemazione, magari in parrocchia. Fatto sta che degli altri occupanti quell'alloggio (pare fossero una quindicina lì dentro) ieri mattina si erano perse le tracce. C'era qualcuno dei "vicini", forse, ma basta un niente per far salire la tensione. Gli

ingressi agli appartamenti devastati dalle fiamme (e considerati inagibili dai tecnici del Comune), sia al primo sia al secondo piano, sono stati murati, per evitare che qualcuno vi tornasse dentro. In realtà, circa una sessantina di profughi hanno trovato ospitalità presso gli altri occupanti delle palazzine vicine: molti sono andati nei seminterrati, il "piano inferno" dell'ex Moi. Dove peraltro ci sono depositi di masserizie e bombole a gas: facile immagi-

nare cosa sarebbe potuto succedere se le fiamme fossero arrivate qua sotto. Gli attivisti dicono che «sarebbero state domate facilmente, se non fosse che mancava l'acqua nell'impianto antincendio dello stabile». A peggiorare le cose anche il fatto che l'alloggio del rogo fosse stato diviso in locali più piccoli con tramezzi di legno e altro materiale di recupero. Per sistemarvi più persone e incassare di più.

Secondo quanto risulta anche in ambienti investigativi, quasi tutti i profughi pagherebbero "affitti" dai 150 ai 300 euro mensili. Gli incassi e la gestione degli alloggi sarebbero in capo ad alcuni inquilini dell'ex Moi di "grado" elevato, suddivisi per nazionalità. Ma il sospetto principale è che ci sia qualcuno ancora al di sopra di loro, un vero e proprio boss al vertice di una sorta di struttura piramidale. L'ex Moi ha anche una propria versione di "ascensore sociale": i più miseri vivono nei seminterrati,

sui giacigli e nei locali di fortuna. Gli altri, secondo il merito dal primo all'ultimo piano (con affitto crescente). Alcuni poi, come si può notare dalle immagini, hanno anche aperto delle vere e proprie attività, come il bar che c'è nel cortile, un piccolo emporio. C'è un magazzino che pare l'officina di un gommista e un altro quella di un ciclista. Per qualcuno, finché dura l'emergenza è una manna, evidentemente. Un'altra ragione per accelerare con lo sgombero.

CROWMS CS
qui PAG. 8

CIRCOSCRIZIONE 7 Maggioranza e opposizione unite per fermare il mercato

Il suk mette tutti d'accordo

«Il Barattolo resti sospeso»

→ Maggioranza e opposizione unite contro il Barattolo. Nell'ultimo consiglio di lunedì sera, presso i locali di corso Vercelli, è stato approvato l'ordine del giorno con cui viene richiesta l'immediata cessazione e chiusura a tempo indeterminato delle attività del mercato libero scambio. Sia su via Carcano che su San Pietro in Vincoli, dove persiste da 17 anni anche un problema di abusivismo che tocca Canale dei Molassi. «È necessario - dichiara il presidente della circoscrizione Sette, Luca Deri - che dopo la tragedia di domenica 15 ottobre l'amministrazione comunale sospenda Barattolo. In attesa di individuare nuove soluzioni per dare delle risposte alle fasce della popolazione a basso reddito».

Una soluzione presa mentre il comitato "No Barattolo in via Carcano" protestava per ottenere lo spostamento dei venditori, davanti alla prefettura e successivamente proprio in consiglio della Sette. Manifestazione organizzata dopo l'omicidio di un 51enne di Settimo Torinese, sgozzato senza alcun motivo da un folle. «Siamo convinti - prosegue Luca Deri - che si possano mettere in

campo anche altre proposte per aiutare le persone in difficoltà o comunque non si può proseguire non apportando modifiche rispetto all'organizzazione precedente che ha dimostrato delle evidenti lacune».

La Sette propone di ridurre a 200 il numero degli espositori, che dovranno essere tutti dotati di plance espositive e di un certificato Isee che attesti la loro situazione economica. Con la spunta

degli stalli che dovrà essere affidata alla polizia municipale. Per evitare che la presenza di "venditori senza titolo" danneggi chi ha realmente necessità di operare all'interno di Barattolo. «Ci auguriamo - spiegano i consiglieri di Direzione Italia e Lega Nord, Giovannini e Moiso - che la giunta ascolti l'appello del quartiere, senza continuare a penalizzare i residenti delle due aree».

Philippe Versienti

crusca qui
PSG.17

il caso

GIUSEPPE LEGATO
MASSIMO MASSENZIO

Iniziativa di sei Comuni

Stupinigi, lotta al degrado “Togliamo la prostituzione”

Multe ai clienti, nuove telecamere e programmi di recupero per le ragazze. A Stupinigi la prostituzione si combatte anche così. Dopo anni di proteste e promesse non mantenute, i sei Comuni del territorio si sono finalmente trovati intorno a un tavolo per cercare una soluzione condivisa.

La presenza di «lucciole» sulla strada, scambisti e «femminielli» nei parcheggi e nella boscaglia, non è certo un buon biglietto da visita per una Palazzina di Caccia che punta ad attrarre investimenti massicci di capitali pubblici e privati. Per risolvere il problema sono

necessari controlli potenziati, azioni coordinate delle forze ordinarie e deterrenti efficaci.

«Sulla fattibilità del progetto mancano ancora alcuni passaggi con carabinieri e con la Prefettura - precisa Sara Sibona, assessore a Turismo e Protezione Civile di Nichelino - Non si tratta nel modo più assoluto di una guerra alle prostitute ma un'azione contro il sistema che spesso le riduce in schiavitù, alimentato da clienti e governato da processi criminali». Quattro saranno i punti fondamentali del programma: condivisione del regolamento di polizia urbana fra i diversi Comuni, gestione in rete delle risorse

tecniche, coordinamento della comunicazione e attivazione di un programma di supporto per mettere in campo politiche anti-tratta, come già fatto con successo a Carmagnola e None.

Nello specifico si pensa a un utilizzo «collegiale» delle polizie locali: «Per coprire più turni ed effettuare più controlli abbattendo i confini di operatività», spiega l'assessore. Una novità sostanziale che permetterebbe agli agenti di un determinato comune di «pattugliare» l'area del parco anche sul territorio dei paesi confinanti. Una nuova telecamera verrà poi installata su viale Torino per immortalare gli automobi-



Alfredo Di Luca
Assessore di Beinasco
«L'azione congiunta di più Comuni è efficace»

listi che si fermano a contrattare la prestazione: «Non contesteremo subito la multa, ma invieremo a casa una lettera con la convocazione - conclude Sibona -. A quel punto, se ci saranno gli estremi, la sanzione verrà formalizzata».

Alla riunione che si è tenuta a Nichelino hanno parteci-



pato i rappresentanti dell'Ente Parco e delle amministrazioni di Orbassano, Candiolo, None, Vinovo e Beinasco. L'obiettivo è rendere operativo il progetto a breve termine: «Le proposte sono interessanti - commenta l'assessore alla polizia municipale di Beinasco, Alfredo Di Luca - E si-

curamente l'azione condivisa di più Comuni risulta maggiormente efficace. Non vogliamo aspettare la pedonalizzazione dell'area perché il problema si sposterebbe solo di qualche centinaio di metri. Multe e videosorveglianza sono ottimi deterrenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 55

Settimo

Settimo Cielo fa il bis Entro il 2018 conclusi i lavori di ampliamento

In arrivo una galleria commerciale di 35 negozi

NADIA BERGAMINI

Sarà uno dei parchi commerciali più grandi d'Italia. Sono iniziati i lavori di ampliamento di «Settimo Cielo», il parco commerciale inaugurato nel 2011, a Settimo, con una superficie commerciale di 43 mila metri quadrati. A questi ne saranno aggiunti altri 26 mila, che significa una galleria commerciale composta da altri 35 negozi e una corte del cibo. Non basta: in futuro sarà realizzata anche un'area ludico-ricreativa di 11 mila metri quadrati. Una vera e propria città tra negozi, ristoranti e divertimento.

9 milioni di visitatori

L'inaugurazione è prevista tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019. Cosa ci sarà? Ancora non è noto anche se importanti brand hanno già manifestato interesse per quel parco commerciale che assicura agli operatori una base di circa 9 milioni di visitatori annui grazie all'ottima visibilità dalle direttrici Torino-Milano (A4) e Torino-Aosta (A5), alla facilità di accesso dall'area metropolitana di Torino e alle soluzioni impiantistiche all'avanguardia per ottimizzare i costi di gestione minimizzando l'impatto ambientale. Proprietario del patrimonio immobiliare è la società Settimo Sviluppo Spa, che ha affidato la costruzione a Building e la progettazione a Building Engineering e Boffa Petrone &



FOTO COSTANTINO SERGI

Posizione strategica

Il centro commerciale è molto apprezzato per la vicinanza alle direttrici autostradali Torino-Milano (A4) e Torino-Aosta (A5)

Partners. Promotrice dell'ampliamento è Promocentro Italia, mentre la commercializzazione della nuova area è stata affidata a Cushman&Wakefield, già responsabile della gestione dell'attuale parco.

Nuovi investimenti

L'ampliamento è possibile in virtù di un finanziamento, con capofila Unicredit (per 21,5 milioni), Credit Agricole, Bpm e Carige, di 40 milioni di euro a favore di Settimo Sviluppo.

«L'ampliamento di Settimo Cielo è un investimento di grande valore, sia per la sua entità economica, che in termini di attrazione al consumo e al commercio e creazione di posti di lavoro - spiega Piero Boffa, presidente di Building - dislocata in una posizione geografica fondamentale, all'imbocco dell'autostrada della grande megalopoli Torino Milano, iperconnessa nei trasporti, negli affari e nella vita pubblica».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDC, S4

Nichelino

Attorno a Carrefour nasce una shopville con il parco giochi

Oggi l'inaugurazione del centro "I Viali"

GIUSEPPE LEGATO

Duecentocinquanta imprese coinvolte, 600 operai impiegati nel cantiere, 230 addetti dell'Ipermercato Carrefour. E ancora: 42 mila mq di superficie di cui 12.500 mq di ipermercato e 29.500 mq di parco commerciale, 2950 posti auto, di cui 470 coperti, 41 negozi, 6 bar e ristoranti. Apre stamattina al pubblico il centro commerciale «I Viali di Nichelino». Sorge in via Cacciatori attorno allo storico Carrefour, «riammodernato» soltanto un anno fa.

Carrefour Property e Carmila hanno deciso di investire in un luogo storicamente importante per l'azienda francese, dato che l'insediamento dell'ipermercato risale al 1995: uno dei più promettenti dal punto di vista dello sviluppo commerciale, con un bacino di utenza primario nei 15 minuti che potrà attingere ad oltre 680.000 residenti. L'investimento complessivo ammonta a oltre 65 milioni di euro

La grande novità è rappresentata dal marchio Bounce, con la sua formula di intrattenimento e divertimento. Si tratta di un parco giochi urbano a molla (100 trampolini) con un'ampia offerta di intrattenimento per grandi e bambini, che possono giocare e camminare in totale sicurezza su superfici realizzate con borse d'aria giganti, materassi elastici e molle.



REPORTERS

Investimenti francesi

La realizzazione del centro commerciale è costata oltre 65 milioni di euro e si rivolge a un bacino di 680 mila residenti

A breve, l'insegna Bounce darà una seconda vita al maneggio (ex Società Ippica Torinese), in quanto i lavori di allestimento sono già in corso e dovrebbero terminare entro i primi mesi del 2018.

Solo per oggi (e sotto forma di test) «I Viali Shopping Center» ospiteranno la prima esperienza di Nap-Bar (un locale in cui è possibile regalarsi un pisolino). Infatti «Perdormire», brand italiano specializzato nella produzione di si-

stemi letto, allestirà all'interno del proprio spazio di vendita letti, materassi e poltrone nel nuovo centro commerciale, un temporary «Nap Bar» che metterà a disposizione dei clienti e dei lavoratori de «I Viali» postazioni dedicate alla pennichella e un servizio bar gratuito per ricaricarsi al risveglio. Solo un test di un giorno «che potrà essere replicato dopo aver visto i risultati» spiegano dall'ufficio stampa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 54